

STUDI PER  
LE SCIENZE  
POLITICHE

14

# LA CINA DELLE OLIMPIADI DAL 2008 AL 2022

PAROLE, LEGGI E PAESAGGI  
URBANI IN MUTAMENTO

a cura di

**FEDERICO ROBERTO  
ANTONELLI,  
CARMEN LEPADAT,  
CHIARA ROMAGNOLI**

  
*Roma TriE-Press*  
2024



Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Scienze Politiche

NELLA STESSA COLLANA

1. F. ANTONELLI (a cura di), *Working Papers in Terrorism Studies: the Present and the Future of Violent Radicalisation in Europe*, 2019
2. V. CUFFARO (a cura di), *Obsolescenza e caducità delle leggi civili*, 2019
3. C. DI MAIO, R. TORINO (a cura di), *Imprenditori senza frontiere. Le migrazioni come fattore di sviluppo*, 2020
4. C. CARLETTI, M. PAGLIUCA, *Parità ed empowerment di genere. Strumenti giuridici, programmi e politiche internazionali, regionali e nazionali*, I ed. 2020, II ed. 2023
5. A. D'ALESSANDRI, R. DINU (a cura di), *Il Sud-est europeo e le Grandi potenze. Questioni nazionali e ambizioni egemoniche dopo il Congresso di Berlino*, 2020
6. G. SANTANGELI VALENZANI, *Great Times Down South. Promozione turistica nel deep south statunitense (1976-1981)*, 2020
7. D. MEMMI, *La rivincita della carne. Saggio sui nuovi supporti dell'identità*, 2021
8. L. FOTIA (a cura di), *Discorso d'odio e politiche dell'odio tra passato e presente*, 2022
9. M. D'AURIA (a cura di), *I problemi dell'informazione nel diritto civile, oggi. Studi in onore di Vincenzo Cuffaro*, 2022
10. F. DI LASCIO, I.M. DELGADO (a cura di), *Crisi di sistema e riforme amministrative in Europa*, 2023
11. V. RUGGIERO, *Il sogno anticomunista. Neofascisti italiani in America latina (1977-1982)*, 2023
12. L. PIETROMARCHI, F. SPANDRI (a cura di), *Litterature et économie : relire La Maison Nucingen de Balzac*, 2023
13. O. FRATTOLILLO (a cura di), *La doppia sfida della transizione ambientale e digitale*, 2023

Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Scienze Politiche

---

STUDI PER  
LE SCIENZE  
POLITICHE

---

14

# LA CINA DELLE OLIMPIADI DAL 2008 AL 2022

PAROLE, LEGGI E PAESAGGI  
URBANI IN MUTAMENTO

a cura di

**Federico Roberto Antonelli,  
Carmen Lepadat,  
Chiara Romagnoli**



*Roma TrE-Press*  
2024

La Collana editoriale “Studi per le Scienze Politiche” (‘Collana Discipol’) è stata istituita con lo scopo di valorizzare le attività di studio e ricerca che caratterizzano le aree scientifiche afferenti al Dipartimento di Scienze Politiche. Con questa Collana si intende, inoltre, condividere e sostenere scientificamente il progetto di Roma TrE-Press, che si propone di promuovere la cultura incentivando la ricerca e diffondendo la conoscenza mediante l’uso del formato digitale in *open access*.

*Direzione della Collana:*

Francesco Spandri

*Comitato scientifico della Collana:*

Francesco Antonelli, Università degli Studi Roma Tre; Jean Bernard Auby, Sciences Po, Paris; Giorgio Caravale, Università degli Studi Roma Tre; Lilia Cavallari, Università degli Studi Roma Tre; Francesca Di Lascio, Università degli Studi Roma Tre; Don H. Doyle, University of South Carolina; Emilia Fiandra, Università degli Studi Roma Tre; Daniele Fiorentino, Università degli Studi Roma Tre; Marc Lazar, Sciences Po, Paris; Cosimo Magazzino, Università degli Studi Roma Tre; Renato Moro, Università degli Studi Roma Tre; Leopoldo Nuti, Università degli Studi Roma Tre; Barbara Pisciotta, Università degli Studi Roma Tre; Cecilia Reynaud, Università degli Studi Roma Tre; Massimo Siclari, Università degli Studi Roma Tre; Raffaele Torino, Università degli Studi Roma Tre.

Collana pubblicata nel rispetto del Codice etico adottato dal Dipartimento di Scienze Politiche dell’Università degli Studi Roma Tre, in data 15 aprile 2020.

*Coordinamento editoriale:*

Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Elaborazione grafica della copertina: **MOSQUITO**, [mosquitoroma.it](http://mosquitoroma.it)

*Caratteri tipografici utilizzati:*

CeraBasic (copertina e frontespizio)

Adobe Garamond Pro (testo)

*Impaginazione e cura editoriale:* Colitti-Roma      [colitti.it](http://colitti.it)

*Edizioni:* *Roma TrE-Press*

Roma, ottobre 2024

ISBN: 979-12-5977-368-5

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest’opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International License* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l’attribuzione della paternità dell’opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un’altra opera, e ne esclude l’uso per ricavarne un profitto commerciale.



L’attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell’ambito della

Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma

## INDICE

INTRODUZIONE	7
--------------	---

## DIRITTO

DAVIDE CLEMENTI, <i>Brevi note sulla regolamentazione on-life dei prodotti culturali e creativi nella Repubblica Popolare Cinese fra Pechino 2008 e Pechino 2022</i>	13
---	----

NOEMI MAZZARACCHIO, <i>Tra costituzione e codice civile della Repubblica popolare cinese: la metamorfosi del zhèngfǎ 政法 che si dirige verso il mondo</i>	31
---	----

ILARIA RICCI, <i>La riforma del diritto societario cinese dal 2008 al 2022: uno sguardo d'insieme</i>	45
--	----

## LINGUA E CULTURA

MARCO CASENTINI, <i>Paralimpiadi di Pechino e inclusività: l'uso dei pronomi "loro" e "noi" nel lessico giornalistico</i>	69
--	----

CARMEN LEPADAT, <i>Le Olimpiadi invernali di Pechino 2022: parole chiave nella stampa di Cina continentale, Hong Kong e Singapore</i>	89
--	----

GIULIA D'AQUILA, <i>Dalle Olimpiadi al cinema: il ruolo di Zhang Yimou nella costruzione di un'immagine internazionale della Cina. Da I fiori della guerra a Sniper</i>	113
--	-----

## ARTE, ARCHITETTURA E URBANIZZAZIONE

ALICE CAZZANIGA, <i>Il mondo dell'arte contemporanea in Cina, un'analisi dell'evoluzione storica, dalle Olimpiadi di Pechino del 2008 alle Olimpiadi del 2022. Tra distretti artistici e reti museali</i>	133
--	-----

ELENA COLAFRANCESCHI, CARLOTTA PIA CONTIGUGLIA, CAMILLO NUTI, PAOLA PORRETTA, YUDONG WEI, <i>New construction and rehabilitation design of the Beijing Olympics (2008-2022). Urban, architectural and structural solutions of innovative projects</i>	149
---	-----

GIORGIA CESTARO E HELENA ROUX,  
*Chinese industrial heritage and Beijing Olympics: the role of industrial  
regeneration projects during Beijing 2008 and Beijing 2022 Olympic games* 173

POLITICA ED ECONOMIA

CHIARA D'AURIA,  
*Il soft power cinese e l'evoluzione della Belt and Road Initiative dal 2013 al 2022* 201

BARBARA ONNIS,  
*Il sogno olimpico della Cina in un contesto internazionale in evoluzione: da  
simbolo di rinnovata centralità a manifestazione dello status di potenza mondiale* 223

ALESSIA PAOLILLO,  
*La civiltà ecologica: lo sviluppo della visione di un futuro sostenibile* 243

MARCO BONAGLIA, JACOPO CRICCHIO, ALBERTO DI MININ,  
*China in the eyes of Italian managers: perspectives and challenges in years  
of change between the two Beijing Olympics* 263

BARBARA ONNIS

*Il sogno olimpico della Cina in un contesto internazionale in evoluzione:  
da simbolo di rinnovata centralità  
a manifestazione dello status di potenza mondiale*

ABSTRACT: L'articolo si propone di fornire un quadro generale circa l'importanza attribuita dalla RPC ai Giochi olimpici del 2008 e del 2022 in termini di reputazione, immagine e influenza in un contesto completamente mutato, sia in ambito nazionale sia a livello internazionale. Tra le due Olimpiadi, non solo la Cina è diventata «più sicura nel suo potere globale, ma anche più alienante e alienata all'estero» (DeLisle, 2022), ma il contesto internazionale è diventato sempre più complesso. Mentre le Olimpiadi del 2008 facevano parte di un clima politico globale favorevole alla RPC, poiché la Cina era apprezzata per aver intrapreso un processo di 'ascesa pacifica' che avrebbe potuto favorire la liberalizzazione del Paese, le Olimpiadi del 2022 si sono inserite in un contesto di accresciute tensioni tra la RPC e gli altri paesi, in particolare gli Stati Uniti, e si sono svolte in uno scenario di 'nuova' Guerra Fredda, con una Cina sempre più forte e autoritaria, intenzionata a sfidare sempre più l'egemonia liberale occidentale. Partendo da queste premesse, l'articolo si prefigge di analizzare come il sogno olimpico si sia evoluto in Cina, trasformandosi da simbolo di una rinnovata centralità a manifestazione dello status di potenza mondiale.

PAROLE CHIAVE: Cina; Sogno olimpico; identità nazionale; centralità rinnovata; status di potenza mondiale.

ABSTRACT: The article aims to provide a general picture of the importance attributed by PRC to the 2008 and 2022 Olympic Games in terms of reputation, image, and influence in a wholly changed context, both domestically and internationally. Between the two Olympics, not only has China become «more secure in its global clout, but also more alienating, and alienated abroad» (DeLisle, 2022), but the international context grew more and more complex. While the 2008 Olympics were part of a global political climate favorable to the PRC, as China was seen as having embarked on a 'peaceful rise' process which could lead the country to liberalize, the 2022 Olympics came at a time of heightened tensions between PRC and other countries, particularly with the US, and took place in a renewed Cold War backdrop, with an ascendant and authoritarian China increasingly challenging the liberal Western hegemony. Based on these premises, the article aims at analyzing how the Olympic dream evolved in China from a symbol of a renewed centrality to a manifestation of world power status.

KEYWORDS: China; Olympic dream; national identity; renewed centrality; world power status



## 1. *Introduzione*

L'articolo si prefigge di fare luce sull'importanza attribuita dalla Repubblica Popolare Cinese (RPC) ai Giochi olimpici del 2008 e del 2022 in termini di reputazione, immagine e influenza in un contesto completamente mutato, sia dal punto di vista nazionale sia dal punto di vista internazionale. Nel lasso di tempo intercorso tra le due Olimpiadi, non solo la Cina è diventata «più sicura nel suo potere globale, ma anche più alienante e alienata all'estero» (DeLisle, 2022), ma il contesto internazionale è diventato sempre più complesso. Quella ricerca di approvazione che contrassegnava il clima dei Giochi del 2008 e che contribuiva (in parte) a spiegare l'atteggiamento del governo comunista di fronte alle critiche provenienti dall'esterno, alle numerose manifestazioni di protesta al passaggio della torcia olimpica in varie parti del mondo, alla diserzione di alcuni leader del mondo occidentale alla cerimonia inaugurale dell'8 agosto, è venuta meno, laddove le critiche provenienti da più parti hanno continuato a irritare Pechino, riflettendo i limiti persistenti all'ascesa cinese. Le Olimpiadi invernali del 2022 hanno avuto luogo in un momento di crescente polarizzazione e accresciute tensioni tra la RPC e il mondo occidentale, in generale, e si sono svolte in un contesto di 'nuova' Guerra Fredda, con una Cina sempre più forte, ma anche sempre più autoritaria, intenzionata come non mai a sfidare l'egemonia liberale occidentale (Brands & Gaddis, 2021).

In effetti, laddove i Giochi del 2008 si sono inseriti in un clima politico globale favorevole, poiché al netto delle riserve persistenti circa la natura repressiva del regime comunista, la RPC era elogiata per il processo di 'ascesa pacifica' (*héping juéqǐ* 和平崛起) intrapreso dalla leadership di Hu Jintao, che lasciava presagire una svolta liberale del Paese, o quantomeno una crescente convergenza con il mondo occidentale, le Olimpiadi del 2022 si sono svolte in un contesto di tensioni crescenti, con gli Stati Uniti d'America *in primis*, per una miriade di fattori che attengono sia alla dimensione interna sia a quella internazionale. Tra tutti, la guerra dei dazi, intrapresa dall'amministrazione Trump contestualmente all'avvio del secondo mandato di Xi Jinping, che ha inaugurato un processo di involuzione autoritaria del governo cinese, la pandemia del Covid-19, che ha gravemente danneggiato l'immagine del Paese, le critiche e le condanne per le politiche repressive adottate da Pechino nei confronti della popolazione uigura della Regione Autonoma del Xinjiang Uighur e del movimento democratico della Regione Autonoma Speciale di Hong Kong.

Sebbene il coinvolgimento diretto della Cina con le Olimpiadi sia un fatto relativamente recente, l'interesse del Paese per i giochi olimpici non è nuovo, anzi risale alla fine del XIX secolo ed è strettamente correlato alla ricerca di un'identità nazionale e internazionale, dopo i drammatici eventi intervenuti con l'irrompere delle potenze imperialiste occidentali, che avevano contribuito al progressivo indebolimento del plurimillenario Impero cinese e con esso l'epilogo del sinocentrismo, che per secoli ne aveva regolato i rapporti con il mondo esterno. Fu, soprattutto, la sconfitta subita dall'Impero dei Qing (1644-1911) nella guerra contro il Giappone nel 1895 che contribuì a ridisegnare profondamente la realtà cinese, imponendo una ricostruzione, su nuove basi, dei rapporti con le potenze straniere da *Impero di Mezzo* a semplice stato-sovrano, debole e assoggettato dalla presenza di quello che lo storico tedesco Jürgen Osterhammel (1992: 591) ha definito un imperialismo multinazionale. In quelle circostanze si fece strada l'idea che l'Impero cinese fosse il 'malato d'Oriente' (*dōngyā bīngfū* 东亚病夫), per analogia con l'Impero ottomano, che a metà del XIX secolo era stato definito dallo zar Nicola I di Russia come il 'malato d'Europa'. Come ha sottolineato Susan Brownell (2008: 34-35), per un secolo il suddetto appellativo ha riecheggiato nella mente dei cinesi come un'etichetta umiliante attribuita al loro Paese dal Giappone, e dal mondo occidentale in generale, per quanto non sia chiaro se tale epiteto abbia avuto origine effettivamente in Occidente o in Cina. Non vi sono invece dubbi sul fatto che, nella retorica nazionalista, uno dei modi per affrancarsi da tale stigma sarebbe stato dimostrare nei fatti la forza e la potenza fisica del popolo cinese. In questo senso, secondo Elizabeth Economy e Adam Seagal (2008: 47), per Pechino vincere i diritti di accoglienza per i giochi della XXIX Olimpiade, nel luglio del 2001, ha significato «conquistare il rispetto, la fiducia e il favore della comunità internazionale» ed è stato interpretato come «un'altra pietra miliare nel crescente status internazionale della Cina e un evento storico nella grande rinascita della nazione cinese» (Mulvenney, 2008), fondamentale dunque per emanciparsi dall'offensiva immagine sopraccitata (Wang, 2012: 152). D'altra parte, l'organizzazione dei XXIV Giochi olimpici invernali avrebbe dovuto servire nei piani del Partito Comunista Cinese (PCC) per sottolineare lo status di potenza globale acquisito dal Paese e la sua determinazione a entrare a far parte del club delle economie culturali avanzate (Marinaccio, 2022). In effetti, date le elevate barriere economiche e culturali che caratterizzano gli sport invernali, le Olimpiadi invernali si distinguono per il loro carattere elitario (Lee, 2021). Non è un caso che, con poche

eccezioni, abbiano sempre avuto luogo in rinomate località occidentali, considerate dei veri e propri paradisi per gli sport invernali, laddove non sono numerosi i paesi aspiranti disposti a farsi carico dell'organizzazione di un tale oneroso evento al fine di migliorare la propria reputazione internazionale, come nel caso della Russia nel 2014, della Corea del Sud nel 2018, e da ultimo della RPC (*Ibid.*).

Partendo da tali premesse, l'articolo intende analizzare come il centenario sogno olimpico si sia evoluto nel Paese, trasformandosi da simbolo di una rinnovata centralità a manifestazione dello status di potenza mondiale, e sarà strutturato in tre parti. La prima sarà focalizzata sul significato attribuito alle Olimpiadi in prospettiva storica, nel contesto di un coinvolgimento centenario con il movimento olimpico che si ricollega alla ricerca di una nuova identità nazionale e internazionale in una delicata fase di passaggio da un'esperienza imperiale plurimillennaria ad una nuova era repubblicana. La seconda verterà sulla rilevanza attribuita dal governo comunista, e dai cinesi in generale, alla vittoria conseguita da Pechino nella competizione che, nel 2001, l'ha vista confrontarsi con città del calibro di Parigi, Toronto, Osaka e Istanbul per l'ottenimento dei diritti di accoglienza e organizzazione delle Olimpiadi estive del 2008, dopo lo smacco prevedibile, ma non scontato, del 1993, in un momento in cui il ricordo della repressione del movimento democratico di piazza Tiananmen era ancora molto vivo. Al di là del soprannome di 'Olimpiadi del genocidio', affibbiato da una star del cinema statunitense in un duro editoriale pubblicato sul *Wall Street Journal* il 28 marzo del 2007, che gridava al loro boicottaggio come segnale di sdegno per il sostegno garantito dal governo cinese al regime sudanese, responsabile del genocidio del Darfur (Farrow & Farrow, 2007), e che ha rischiato di trasformare l'evento in una sorta di incubo per Pechino (Economy & Seagal, 2008), le XXIX Olimpiadi hanno contribuito a porre la RPC definitivamente alla ribalta della scena internazionale, consacrandone lo status di potenza emergente. Uno status che l'incombente crisi finanziaria globale, avviata dalla dichiarazione di bancarotta da parte della Lehman Brothers, nel settembre 2008, non ha fatto che confermare, anche alla luce delle brillanti *performance* nella gestione della stessa che hanno consentito alla Cina popolare di uscirne apparentemente indenne<sup>1</sup>. Infine, la terza parte avrà ad oggetto le recenti Olimpiadi invernali che, oltre a consacrare la capitale

---

<sup>1</sup> In realtà, più o meno nello stesso periodo migliaia di fabbriche nel delta del fiume delle Perle stavano chiudendo i battenti, spingendo il governo cinese ad organizzare più velocemente la transizione industriale e tecnologica da una bassa a un'alta intensità di capitale.

cinese quale ‘prima doppia città olimpica’, hanno contribuito a evidenziare la grande leva politico-diplomatica della RPC in seno al Comitato Olimpico Internazionale (COI). Di fatto, con l’assegnazione dei Giochi a Pechino, nel luglio del 2015, è stata fatta la storia della Cina, oltre che quella della sua capitale: un Paese che, per vari motivi, fino agli inizi degli anni Novanta non aveva mai sottoposto la propria candidatura e che, nell’arco di 14 anni, si è visto assegnare per ben due volte il prestigioso incarico. Ciò detto, anche le XXIV Olimpiadi invernali sono state fatte oggetto di biasimo e contestazioni, diventando il bersaglio di un boicottaggio diplomatico<sup>2</sup> avviato dagli Stati Uniti come segno di protesta contro il presunto genocidio, stavolta perpetrato dallo stesso governo comunista nei confronti dell’etnia uigura della Regione Autonoma del Xinjiang, che ha costretto la Cina a mettersi sulla difensiva, ridimensionando (anche se solo in parte) la rilevanza dell’evento nei piani della leadership cinese.

## 2. La Cina e i giochi olimpici: un sogno di lunga data

Come si è già accennato nell’*Introduzione*, l’interesse della Cina per i giochi olimpici si ricollega alla ricerca di una nuova identità nazionale e internazionale avviata dall’irrompere delle potenze imperialiste occidentali, che avevano minato le basi dell’Impero dei Qing, contribuendo a determinarne la fine, in una fase cruciale di transizione da un’esperienza imperiale plurimillenaria ad una nuova era repubblicana, in cui la Cina appariva come il ‘malato d’Oriente’ (*dongfang binfu*). L’invasione straniera si era accompagnata ad una serie di disastri naturali e disordini nelle campagne – che nella lunga tradizione imperiale simboleggiavano la perdita del *Mandato del cielo* (*tiānmìng* 天命), ossia il tramonto della vecchia e l’ascesa di una nuova dinastia – oltre che a una crescente corruzione tra i funzionari che aveva facilitato, tra le altre cose, la rapida diffusione dell’oppio nello sterminato territorio dell’Impero e una conseguente crescente dipendenza dalla droga in seno alla società (Wang, 2012: 151). La situazione divenne tale da preoccupare molti intellettuali cinesi, allarmati

---

<sup>2</sup> Si tratta di una forma di boicottaggio *soft*, che non coinvolge gli atleti, ma prevede piuttosto la diserzione delle rappresentanze politico-diplomatiche, ad esempio alla cerimonia di apertura. In questo senso non è paragonabile a quanto è accaduto per le Olimpiadi di Mosca e di Los Angeles, in cui si verificò un forte condizionamento dell’evento sportivo e dei suoi risultati, ma si è trattato piuttosto di un’azione meramente simbolica che ha rappresentato, nondimeno, uno sgarbo nei confronti del Paese ospitante.

per il declino delle capacità fisiche del popolo. Fu il famoso traduttore Yan Fu (1853-1921) a descrivere per primo la Cina come un ‘uomo malato’ (*bìngfū* 病夫), all’indomani della cocente sconfitta subita dai Qing per mano del Giappone Meiji nella prima guerra sino-giapponese (1894-95), in un articolo pubblicato nel marzo 1895 sul giornale *Zhibao* (直报) di Tianjin, intitolato *Sull’origine della forza* (*Yuán qiáng* 元强) (Yan Fu) 严复, 1896). Per Yan, infatti, una nazione era come un essere umano, la cui forza e il cui declino dipendevano dalla sua attività o inattività fisica. Riflettendo sulla situazione del tempo, egli sembrava non avere dubbi sul fatto che il suo Paese fosse simile a un uomo debole e cagionevole di salute e per farlo tornare a essere forte e sano, il popolo cinese avrebbe dovuto migliorare la propria forma fisica, oltre alla propria intelligenza e ai propri valori morali. Al contempo, criticava con veemenza alcune delle abitudini tradizionali, con particolare riferimento al vizio del fumo di oppio e alla fasciatura dei piedi (*chánzú* 缠足), ritenute tra le cause principali del declino fisico e morale della società cinese. Anche l’antico sistema di esami imperiali (*kējǔ* 科举) era oggetto di biasimo in quanto, secondo Yan, aveva contribuito a formare per secoli uomini colti intellettualmente ma deboli fisicamente. Pertanto, se i cinesi avessero voluto riavere un Paese ricco e forte, avrebbero dovuto necessariamente investire sul rafforzamento della propria forma fisica, dal momento che un paese di persone deboli non poteva che tradursi in una nazione malata (Xu, 2008: 18). Contestualmente Liang Qichao (1873-1929) fu il primo ad utilizzare il termine *dongfang bīngfū*, traducendolo da un articolo comparso nell’ottobre del 1896 su uno tra i più influenti giornali in lingua inglese pubblicato all’epoca in Cina – il *Nord China Daily News* (*Zilin Xibao* 字林西报). L’obiettivo di Liang era quello di sottolineare l’importanza del miglioramento fisico delle persone, al punto da proporre un movimento nazionale di riforma del corpo fisico, quale parte integrante del suo pacchetto di riforme politiche volte a risollevare le sorti dell’Impero (Yang, 2005). A partire da quel momento, l’appellativo di *dongfang bīngfū* ha preso forma nell’immaginario cinese come un’etichetta offensiva attribuita alla Cina dal Giappone e dall’Occidente, anche se secondo alcuni studiosi si tratterebbe di un’umiliazione immaginata, piuttosto che reale. Tra questi menzioniamo Yang Jui-Sung (2020: 39-40), della National Chengchi University di Taipei, secondo il quale la frase venne originariamente utilizzata in Occidente per descrivere la condizione di debolezza e corruzione dell’Impero Qing alla fine del XIX secolo, senza alcun riferimento alla salute o alle condizioni fisiche del popolo cinese. Viceversa, il suo significato sarebbe stato reinventato dai pensatori e intellettuali riformisti dell’epoca, per amplificare il senso di crisi nazionale

e stimolare la volontà di rinnovamento del popolo cinese (*Ivi*: 47 ss.), anche alla luce della diffusione nei territori dell'Impero delle idee del darwinismo sociale, grazie alle traduzioni di Yan Fu. Ciò detto, i cinesi in generale non hanno mai smesso di considerare il termine come una critica sprezzante riferita al loro fisico e continuano a rivelarsi molto sensibili al riguardo<sup>3</sup>. Al contempo, la leadership comunista se ne è servita per alimentare la narrazione legata al vittimismo della Cina<sup>4</sup>. Ad ogni buon conto, la diffusione del concetto di Cina 'malato d'Oriente' nella tarda società Qing coincise con l'arrivo nel 1895 di David Willard Lyon, il quale fondò a Tianjin la Young Men Christian Association (YMCA) ed ebbe un ruolo chiave nell'incoraggiare i cinesi a praticare gli sport occidentali (Xu, 2008: 25-33)<sup>5</sup>. Il legame tra le due questioni non è dunque casuale, come emerge dall'articolo pubblicato nel sito web del comitato organizzatore delle Olimpiadi estive di Pechino, nell'aprile del 2004, dal titolo emblematico *Cóng Dōngyā bìngfū dào jīngjì dàguó* 从东亚病夫到经济大国 (From Sick Man of East Asia to Sports Big Power), quale parte integrante della campagna educativa volta ad istruire i giovani cinesi in merito alla storia delle Olimpiadi. Oltre a sottolineare come, prima del 1949, gli atleti cinesi avessero partecipato a tre Olimpiadi in totale, senza mai vincere una medaglia, l'articolo in questione riportava una vignetta, originariamente

<sup>3</sup> È interessante osservare come il termine sia stato ritirato in ballo durante la pandemia del Covid-19, con la pubblicazione di un articolo di opinione di Walter Russel Mead, nell'edizione del 3 febbraio 2020 del *Wall Street Journal* (Mead, 2020). L'articolo, intitolato *China Is the Real Sick Man of Asia*, ha scatenato una dura reazione da parte di Pechino ed è costato la revoca delle credenziali alla stampa e l'espulsione di tre giornalisti del giornale statunitense. Sulla reazione cinese alla pubblicazione dell'articolo è interessante l'analisi di Yau (2020).

<sup>4</sup> La 'mentalità da vittima' (*shòuhàizhě xīntài* 受害者心态) ha prevalso nel Paese fino alla metà degli anni Novanta del XX secolo, quando ha iniziato a diffondersi, senza mai scalfirla del tutto, una nuova mentalità 'da grande potenza' (*dàguó xīntài* 大国心态).

<sup>5</sup> Per la verità, gli sport occidentali furono introdotti in territorio cinese a partire dagli anni Quaranta del XIX secolo, in corrispondenza della costituzione delle prime comunità occidentali all'interno dei porti aperti istituiti con i Trattati ineguali che avevano posto fine alle guerre dell'oppio, ma rimasero confinati solo tra gli stranieri. Un ruolo importante, sia pure limitato, nella diffusione dello sport anche tra i cinesi fu giocato dalle scuole missionarie, sebbene alla fine del secolo tale fenomeno continuasse a riguardare prevalentemente la comunità straniera e gli studenti delle missioni, laddove l'*élite* cinese e la popolazione in generale non avevano mostrato alcun interesse in merito (Xu, 2008: 25). Lo stesso significato del termine *tǐyù* 体育 (educazione fisica), di importazione giapponese, si riferiva inizialmente all'igiene personale e alla salute in generale, più che all'esercizio fisico, e anche quando Liang Qichao e gli altri riformatori introdussero il concetto nelle loro discussioni, il riferimento era ad un addestramento fisico di tipo militare, volto alla preparazione alla guerra. Fu solo quando la Cina iniziò ad accogliere i moderni sport occidentali che il termine acquisì un significato più vicino al nostro.

pubblicata in un giornale straniero, raffigurante, sotto la bandiera olimpica, un gruppo di cinesi smunti con indosso abiti e giacche in stile mandarino e un enorme uovo d'anatra simboleggiante il numero zero. La vignetta, corredata dalla didascalia *Sick Man of East Asia*, suonava come un vero e proprio insulto per i cinesi, dato l'evidente riferimento alla condizione di debolezza in cui verteva la Cina a cavallo tra Otto e Novecento, privata di uno status nel mondo (Wang, 2012: 152; Yang, 2020: 28-29).

Se si tengono in considerazione tali aspetti non è difficile comprendere perché le Olimpiadi del 2008 siano state interpretate in Cina in termini di realizzazione del sogno centenario della Cina e di una centralità ritrovata. In effetti, come ha messo in evidenza Xu Guoqi nel suo *Olympic Dreams: China and Sport 1895-2008*, nella Cina popolare gli sport, soprattutto in epoca maoista, non sono mai stati considerati semplicemente per divertimento personale o per la competizione fisica in sé, ma hanno riguardato piuttosto la legittimità politica e la posizione cinese nel mondo (Xu, 2008: 283)<sup>6</sup>.

Può essere interessante riportare la reazione del *Grande Timoniere* di fronte al successo di Rong Guotuan, che ai campionati mondiali di tennistavolo di Dortmund nel 1959, vinse il titolo maschile singolo, diventando così il primo vincitore di un campionato mondiale in rappresentanza della RPC. Definendo quella vittoria come una 'bomba nucleare spirituale', Mao stava anticipando il ruolo chiave che lo sport avrebbe giocato nel processo di affermazione del Paese sulla scena internazionale (Beech, 2008). Basti pensare alla diplomazia del ping-pong che, come è noto, favorì il disgelo dei rapporti tra Pechino e Washington, sancito dalla storica visita del presidente statunitense Richard Nixon in Cina nel febbraio del 1972<sup>7</sup>, e pose le basi per la fine della Guerra Fredda. Ma è soprattutto con l'avvio della politica di 'riforma e apertura' (*gǎigé kāifàng* 改革开放) che lo sport si conferma quale strumento chiave nella strategia denghista volta ad accrescere il prestigio internazionale, lo status, e la legittimità della nuova Cina, il che spiega il riemergere dello stretto legame tra sport e

<sup>6</sup> In linea di massima, questa considerazione è valida per tutti i paesi di nuova costruzione politica, come rivela una consolidata bibliografia al riguardo. Con riferimento alla Cina, si rimanda a Lu Zhouxiang & Fan Hong (2014); in italiano si veda il volume monografico della rivista *Sulla via del Catai*, curato da Emma Lupano (2019).

<sup>7</sup> La rilevanza di quell'evento è riassunta nel famoso commento di Zhou Enlai – tra i protagonisti del riavvicinamento sino-statunitense – durante la cerimonia di benvenuto alla squadra americana di ping-pong, reduce dalla partecipazione al XXXI Campionato mondiale di tennistavolo in Giappone, quando affermò che una pallina aveva smosso il mondo.

onore nazionale, tra nazionalismo e internazionalizzazione. Al contempo, contribuisce a fare luce sulla stretta relazione nella mentalità dei cinesi tra l'importanza di salire sul podio conquistando il metallo più pregiato nelle competizioni sportive e l'incremento della gloria per la nazione, come si vedrà nel prossimo paragrafo. Fin dal suo arrivo al potere, Deng Xiaoping prese infatti parte ai negoziati con il COI e fu responsabile di tutte le decisioni importanti relative al ritorno del Paese nel movimento olimpico, incluse quelle concernenti l'uso dell'inno e della bandiera cinesi da parte di Taiwan, racchiuse nella Risoluzione di Nagoya, siglata nell'ottobre del 1979 (Resolution of the International Olympic Committee Executive Board, 1979). Può essere utile ricordare come la Cina comunista avesse partecipato, per la prima volta, ai Giochi olimpici di Helsinki nel 1952, laddove in precedenza, dal 1932 al 1948, il Paese vi aveva preso parte come delegazione della Repubblica di Cina. Per la verità, nel 1952, di fronte al nuovo scenario determinato dall'esito della guerra civile combattuta nel Paese al termine del secondo conflitto mondiale, che aveva portato i comunisti al potere e determinato la ritirata dei nazionalisti nell'isola di Formosa – uno scenario poi consolidato dallo scoppio della Guerra Fredda – il COI aveva inviato ai Giochi sia la RPC sia la 'nuova' Repubblica di Cina (ROC), ma il governo di Taipei si era rifiutato in segno di protesta per l'invito a prendervi parte come 'Cina Formosa'. Negli anni successivi – dal 1956 al 1980 – fu invece Pechino a boicottare i Giochi, in considerazione del fatto che Taiwan continuava ad essere riconosciuta dal COI, laddove la RPC considerava (e considera) l'isola alla stregua di una 'provincia ribelle' da riunire alla madrepatria (Congiu & Onnis, 2022). La situazione iniziò a mutare agli inizi degli anni Settanta, all'indomani dell'adozione della Risoluzione 2758 dell'Assemblea Generale dell'ONU, che riconosceva la RPC quale «unico legittimo rappresentante della Cina presso le Nazioni Unite» e disconosceva al contempo «i rappresentanti di Chiang Kai-shek». La prima riapparizione di Pechino alle Olimpiadi avvenne però nel 1982, in occasione dei Giochi Olimpici estivi di Los Angeles<sup>8</sup>.

### *3. Le Olimpiadi estive del 2008: simbolo della rinnovata centralità*

Il 2008 può essere riconosciuto come uno tra i più importanti spartiacque nella storia contemporanea della RPC. Non solo ricorreva

<sup>8</sup> Un'analisi sull'impatto relativo alla questione delle 'due Cine' sui giochi olimpici è contenuta in Chan (1985).



il trentesimo anniversario del varo della politica riformista di Deng Xiaoping che aveva contribuito a trasformare radicalmente il Paese, ma il successo delle Olimpiadi di Pechino aveva contribuito a porre definitivamente la Cina comunista alla ribalta della scena internazionale, consacrandone lo status di potenza emergente<sup>9</sup>, nonostante che gli auspici alla vigilia dell'evento sportivo non fossero dei migliori. Infatti, la sanguinosa repressione tibetana, nel mese di marzo, aveva scatenato violente manifestazioni anticinesi in svariate parti del mondo, mettendo a repentaglio il passaggio della torcia olimpica e paventando addirittura il rischio di boicottaggio di un evento che già era stato ribattezzato come le 'Olimpiadi del genocidio'. Ciò detto, lo studioso Wang Zheng, autore di *Never Forget National Humiliation. Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations*, non ha dubbi nel ritenere che le Olimpiadi di Pechino 2008 abbiano rappresentato il simbolo del ringiovanimento della Cina e della rinnovata centralità, ossia un modo per affrancarsi definitivamente dal trauma dell'umiliazione subita con l'arrivo degli occidentali e scrollarsi di dosso l'odiato epiteto di 'malato d'Oriente' (Wang 2012: 154). Con la spettacolare cerimonia di apertura, curata dal pluripremiato cineasta Zhang Yimou, ambientata all'interno del luccicante nuovo stadio nazionale di Pechino (meglio noto come 'nido d'uccello'), il governo cinese aveva inteso mostrare al mondo intero la tradizione del suo glorioso passato così come le conquiste della Cina nuova. Si trattava cioè di una sorta di riprova di come la Cina ce l'avesse fatta, mettendo fine simbolicamente al senso di inferiorità derivato dalle vicissitudini del 'secolo dell'umiliazione' (*bǎiniǎn guóchǐ* 百年国耻), con l'approvazione e l'ammirazione del resto del mondo, soprattutto di quello occidentale. Al contempo, l'inaspettato successo degli atleti cinesi – per la prima volta avevano spodestato gli statunitensi nel podio delle medaglie d'oro, conquistandone ben 51 contro 36 – aveva rappresentato un motivo di profondo orgoglio che aveva alimentato ulteriormente il nazionalismo cinese, in linea con la cosiddetta Strategia delle medaglie d'oro (*jīnpái zhànlüè* 金牌战略), adottata ufficialmente dal governo comunista fin dal ritorno del Paese nel COI nel 1984, sotto la supervisione dell'Amministrazione generale dello sport (*guójiā tǐyù*

<sup>9</sup> In questo senso vi era un evidente parallelismo con le Olimpiadi di Tokyo 1964 che avevano dato al Giappone la possibilità di mostrare al mondo gli esiti del processo di ricostruzione seguito all'indomani dei drammatici sconvolgimenti intervenuti nel Paese con la fine della Seconda guerra mondiale, la sua trasformazione quale partner pacifico sulla scena globale e l'acquisizione dello status di prima potenza economica e leader tecnologico mondiale. Non a caso vennero celebrate come il simbolo della rinascita e dell'accettazione del Giappone nella comunità delle nazioni (Tagsold, 2020).

*zǒngjú* 国家体育总局) – l’agenzia governativa responsabile per lo sport e subordinata al Consiglio di Stato. Il compito principale di quest’ultima risiedeva proprio nella preparazione del Paese alle competizioni olimpiche o ad altri eventi sportivi internazionali di rilievo. Non a caso, uno dei suoi programmi maggiormente rilevanti fu la sopramenzionata Strategia delle medaglie d’oro, diventata fin dai primi anni Duemila un progetto nazionale, a seguito dell’approvazione di un piano strategico ribattezzato significativamente *Àoyùn zhēngguāng jìhuà* 奥运争光计划 (Piano generale per vincere l’onore alle Olimpiadi), che guardava sia alle Olimpiadi di Atene 2004 sia a quelle di Pechino 2008 (*Ivi*: 146-149).

Il successo delle Olimpiadi del 2008, in termini di rinnovata centralità, si inserisce in un contesto internazionale sostanzialmente favorevole al governo cinese, determinato dall’avvio da parte della leadership guidata da Hu Jintao di una politica volta a rassicurare il mondo circa l’‘ascesa pacifica’ del Paese contro lo spettro della teoria della cosiddetta ‘minaccia cinese’ (*Zhōngguó wēixié lùn* 中国威胁论) – sviluppatasi nel corso degli anni Novanta negli ambienti *neocons* statunitensi – e a mantenere l’ordine e la stabilità sia dentro sia fuori i confini del Paese, con la creazione rispettivamente di una ‘società armoniosa’ (*héxié shèhuì* 和谐社会) e di un ‘mondo armonioso’ (*héxié shìjiè* 和谐世界). Tali concetti sono entrati a far parte delle nuove linee guida della politica estera cinese proprio a metà degli anni Duemila e sono stati esposti dai leader cinesi in diversi contesti, oltre che in alcuni Libri bianchi<sup>10</sup>. L’obiettivo principale della politica di Hu era di rassicurare il mondo che la crescita economico-politico-militare della RPC non avrebbe rappresentato una minaccia per la pace e la stabilità internazionale e che, al contrario, le altre nazioni avrebbero beneficiato del suo crescente peso e influenza. In altre parole, il messaggio di Pechino voleva essere che, nella sua ascesa, il Paese non avrebbe seguito le stesse orme delle grandi potenze del passato, non essendo alla ricerca né dell’egemonia né del predominio, ma propugnava piuttosto la costituzione di un nuovo ordine politico ed economico internazionale attraverso la riforma e la democratizzazione delle relazioni internazionali. Un clima di tal fatta ha favorito, al netto di tutte le considerazioni, una positiva accettazione delle

<sup>10</sup> In particolare, quello pubblicato nel 2005, intitolato *Zhōngguó de héping fāzhǎn dàolù* 中国的和平发展道路 (Il percorso di sviluppo pacifico della Cina), e quello successivo, risalente al settembre 2011, dal titolo più o meno simile – *Zhōngguó héping fāzhǎn* 中国和平发展 (*Lo sviluppo pacifico della Cina*). Quest’ultimo conteneva numerosi riferimenti all’importanza del rispetto della diversità negli affari internazionali (*shìjiè duōyángxìng* 世界多样性), in merito non solo alla cultura, ma anche ai sistemi sociali (*shèhuì zhìdù* 社会制度) e all’ideologia (*yìshì xíngtài* 意识形态).

Olimpiadi cinesi del 2008, fin dalla vittoria dei diritti di accoglienza nel 2001, alla vigilia dell'ingresso del Paese all'interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), sebbene non fossero mancate le voci contrarie in merito al sistema politico e valoriale della RPC ma, soprattutto, alle gravi carenze nell'ambito dei diritti umani<sup>11</sup>. Ciò nonostante, all'epoca le aspettative della comunità internazionale nei confronti della RPC erano molto elevate, complice anche l'atteggiamento collaborativo di Washington all'indomani degli attentati dell'11 settembre, che la leadership cinese era determinata a non deludere, mostrando la volontà di voler essere parte integrante del mondo globalizzato, a partire dallo slogan selezionato per i Giochi (*One World, One Dream, Tóng yí ge shìjiè, tóng yí ge mèngxiǎng* 同一个世界同一个梦想) e dalle mascotte olimpiche – le 'bambole della fortuna' (*Fuwa* 福娃) – che con i loro nomi davano il benvenuto al mondo<sup>12</sup>.

All'indomani della proclamazione della vittoria di Pechino, alle dichiarazioni di Liu Jingming e Liu Qi – rispettivamente vicepresidente e presidente del comitato organizzatore delle XXIX Olimpiadi – secondo i quali con l'assegnazione dei Giochi olimpici a Pechino si sarebbe favorita la causa dei diritti umani nel Paese (Liao, 2009: 2), facevano eco quelle del presidente del COI Jacques Rogge e del neo eletto direttore generale del Comitato. Laddove il primo concordava senza esitazioni con il punto di vista dei funzionari cinesi (*Ibid.*), il secondo, più prudentemente, si assumeva la responsabilità di dichiarare che «we are taking the bet that seven years from now we sincerely and dearly hope we shall see many changes» (Fenby, 2008)<sup>13</sup>. Come è noto, tali aspettative sarebbero state presto deluse e i lunghi preparativi dell'evento sarebbero stati cadenzati da proteste, manifestazioni di condanna e minacce di boicottaggio. Le reazioni

<sup>11</sup> Con l'ingresso nell'OMC vi era forse la convinzione di riuscire a imbrigliare la Cina nelle regole internazionali, *in primis* in quelle economiche, ma anche valoriali, e dunque l'*engagement* con le Olimpiadi costituiva un corollario di quella volontà di controllo e disciplina.

<sup>12</sup> I loro nomi sono: Beibei 贝贝, Jingjing 晶晶, Huanhuan 欢欢, Yingying 迎迎 e Nini 妮妮. Unendo la prima sillaba di ciascun nome, si ottiene per omofonia la frase *Běijīng huānyíng nǐ* (北京欢迎你), ossia 'Pechino ti dà il benvenuto'.

<sup>13</sup> Un analogo sentimento di fiducia e speranza sembrava animare l'amministrazione statunitense alla vigilia dell'inaugurazione dei Giochi. In un discorso pronunciato durante la sosta in Thailandia, prima di arrivare a Pechino, il presidente Bush, se da un lato non aveva usato mezzi termini nel criticare la politica repressiva portata avanti dal governo comunista e dichiarare che il popolo cinese meritasse quelle libertà fondamentali che costituiscono un diritto naturale per tutti gli esseri umani (Roveda, 2008), dall'altro si era detto fiducioso sul fatto che «change in China will arrive on its own terms and in keeping with its own history and its own traditions. Yet change will arrive» (Ni, 2021).

internazionali, soprattutto i disordini che accompagnarono il passaggio della torcia olimpica in alcuni paesi, ebbero però l'effetto di scatenare una forte risposta nazionalista tra i cinesi – sia in patria sia presso le comunità degli espatriati (*huáqiáo* 华侨) o degli studenti all'estero – che interpretarono quegli eventi come un tentativo di umiliare il governo cinese, mettendolo in imbarazzo, e di ostacolare l'ascesa del loro Paese. In particolare, dopo gli incidenti di Parigi al passaggio della torcia, che avevano determinato lo spegnimento della fiamma, l'annullamento della staffetta e l'arresto di numerose persone, i cinesi utilizzarono la rete internet – con il beneplacito del governo centrale – per sfogare la loro rabbia e accusare i sabotatori pro-Tibet (Ma, 2018). Al contempo, in molte città cinesi furono presi d'assalto alcuni esercizi commerciali simbolo della presenza francese (a partire dalle catene dei supermercati *Carrefour*) con una furia alimentata anche dal passato semi-coloniale (Wang, 2012: 144-145). Ciò nondimeno, il successo dei Giochi fu tale da oscurare l'oltraggio ai simboli olimpici di cui si è appena dato conto e le critiche dei mesi precedenti, affermandosi come un punto di svolta, oltre che per la Cina, anche per il resto del mondo, soprattutto in considerazione dell'imminente crisi economica globale che avrebbe contribuito a diffondere (a partire dagli Stati Uniti) la sensazione che la RPC fosse stata in grado di affrontarla meglio rispetto al mondo occidentale, rafforzando al contempo la fiducia del governo di Pechino nei confronti del proprio sistema di governance e determinando un contestuale ripensamento sull'ordine internazionale dominato dall'Occidente. Non è un caso che proprio in quelle circostanze si sviluppò in Occidente un dibattito relativo all'emergere di un presunto 'modello Cina' (altrimenti definito Beijing Consensus) più efficiente e attrattivo, in grado di mettere in discussione il sempre più screditato Washington Consensus (Abad, 2010; Halper, 2010).

#### *4. Le Olimpiadi invernali del 2022: manifestazione dello status di potenza mondiale*

Quando la RPC, nel luglio del 2015, riesce ad avere la meglio in quella che il *New York Times* definì «one of the strangest Olympic bidding races in recent memory» (Borden, 2015), il mondo aveva già realizzato il cambio di passo avviato dalla leadership di Xi Jinping, sebbene una vera e propria svolta sarebbe intervenuta con l'inizio del suo secondo mandato, all'indomani della riunione del XVII Congresso, e soprattutto con gli

emendamenti costituzionali del marzo 2018, che abolirono il vincolo dei due mandati per la carica alla presidenza della Repubblica, assicurandogli una sorta di incarico a vita (Isachsen & Gylfason, 2022). Secondo il *New York Times*, la ‘stranezza’ della gara di aggiudicazione era relativa non tanto al fatto che Pechino avesse avuto la meglio su Almaty, l’altra unica contendente<sup>14</sup> – quello era ritenuto un dato pressoché scontato in considerazione del precedente di successo, oltre che degli imponenti mezzi finanziari a disposizione – quanto piuttosto allo scarto minimo (di due soli voti) che l’aveva vista favorita, a testimonianza dell’indecisione che aveva accompagnato i paesi votanti in seno al COI e dei fattori ‘altri’ rispetto allo sport che potevano aver influito nella scelta. In effetti, per quanto la candidatura di Pechino fosse stata circondata da polemiche, soprattutto da parte degli attivisti cinesi per i diritti umani e civili che denunciavano da tempo una crescente involuzione autoritaria nel Paese, a detta dell’allora (e attuale) presidente del COI Thomas Bach, quella della capitale cinese era una «safe choice» – per i motivi sopracitati e nonostante le garanzie offerte dalla ex capitale kazaka in termini di condizioni più adeguate per lo svolgimento dei giochi – nella consapevolezza che la Cina popolare avrebbe tenuto fede alle proprie promesse (Borden, 2015). Ciò detto, vale la pena riportare come le celebrazioni per la seconda vittoria di Pechino, in Cina, siano state assai più sottotono rispetto all’euforia che quattordici anni prima aveva accompagnato l’annuncio dell’assegnazione dei Giochi olimpici estivi. Oltre al fatto che le Olimpiadi invernali costituiscono un evento assai meno prestigioso (al di là dei costi che evidenziano il potere economico del paese che le ospita) e meno popolare rispetto a quelle estive, la motivazione principale era da ricercarsi soprattutto nella scarsa attitudine dei cinesi per gli sport invernali, che era in grado di condizionare le prestazioni degli atleti e deludere le aspettative riposte nell’ambito della già citata Strategia delle medaglie d’oro (Feng, 2022). Ciò nondimeno, l’elevazione di Pechino a ‘prima doppia città olimpica’ di tutta la storia delle Olimpiadi era sufficiente per alimentare il nazionalismo cinese e aggiungere un importante tassello funzionale all’obiettivo del sogno cinese di ringiovanimento nazionale che Xi Jinping si era prefisso di raggiungere con l’avvio dell’imponente progetto della Nuova via della seta, all’indomani della presa del potere. Tale scelta si è rivelata ancora più cruciale alla luce dei citati emendamenti costituzionali che consentivano a

<sup>14</sup> Altre quattro città europee che avevano originariamente proposto la propria candidatura (Oslo, Stoccolma, Leopoli e Cracovia), si erano ritirate adducendo una serie di motivazioni legate per lo più ad aspetti economici ma anche allo scarso appoggio (in alcuni casi la totale opposizione) da parte delle rispettive opinioni pubbliche (McBride & Manno, 2021).

Xi di ottenere un terzo mandato in occasione del XX Congresso del Partito, in programma nell'autunno del 2022. Nei piani del governo comunista, l'esecuzione dei Giochi Olimpici invernali, previsti dal 4 al 20 febbraio, avrebbe potuto rappresentare, pertanto, un ottimo inizio per la nuova era di Xi Jinping, con tutti i leader mondiali accorsi per rendere omaggio al Paese – in procinto di diventare una potenza globale anche nello sport – e al suo leader, tra i più potenti degli ultimi decenni (Johnson, 2022). Ma il percorso verso le Olimpiadi invernali è stato anch'esso tutt'altro che lineare. Con lo scoppio del nuovo coronavirus e la pandemia che ne è seguita, la RPC ha vissuto una delle sue peggiori crisi interne e internazionali, sia in termini economici sia in termini di immagine e prestigio, tanto più che negli ultimi anni il governo di Pechino era diventato bersaglio di feroci accuse e azioni ostili in merito a svariate questioni alle quali si è accennato nell'*Introduzione*. Allo stesso tempo, ha rappresentato una sfida cruciale per il Partito mentre preparava le celebrazioni per il suo centesimo anniversario e per il raggiungimento del primo dei due 'obiettivi centenari' (liǎng gè yībǎi nián fèndòu mùbiāo 两个一百年奋斗目标)<sup>15</sup>. Nonostante la gestione altamente efficace dell'emergenza sanitaria da parte delle autorità cinesi – dopo un periodo di inerzia iniziale dalle conseguenze fatali – il governo comunista è stato oggetto di pesanti critiche da parte delle democrazie liberali occidentali, sia sui metodi invadenti e fortemente lesivi della privacy adottati per far fronte alla crisi, sia per l'aggressività nell'imporre la narrazione ufficiale sugli eventi (Onnis, 2022). Un ulteriore danno alla reputazione del Paese è stato determinato dalla persistenza del governo cinese nell'applicazione della strategia 'zero-Covid' e nella politica di chiusura che ha continuato a portare avanti per mesi con gravi costi economici e sociali – complice la sempre più evidente inefficacia dei vaccini cinesi, soprattutto di fronte alle continue varianti – laddove da tempo i governi occidentali avevano allentato le restrizioni per contenere il diffondersi dei contagi, grazie ad un'efficace, sia pure non incontestata campagna vaccinale. In questo clima di crescente polarizzazione e divisione del mondo tra democrazie e autocrazie si è inserito il boicottaggio diplomatico, annunciato dagli Stati Uniti il 6 dicembre 2021, quale diretta conseguenza delle «eclatanti violazioni dei diritti umani e atrocità della Repubblica popolare cinese nello Xinjiang» (Madhani, 2021). La scelta

<sup>15</sup> Questi prevedevano per il 2021 la costruzione di 'una società moderatamente prospera sotto tutti gli aspetti' (*quánmiàn jiànchéng xiǎokāng shèhuì* 全面建成小康社会), mentre per il 2049, in occasione del centenario della fondazione della RPC, l'ambizione era di riuscire a 'costruire un moderno paese socialista che sia prospero, forte, democratico, culturalmente avanzato e armonioso' (*jiànchéng fùqiáng mǐnzhǔ wénmíng héxié měilì de shèhuì zhūyì xiàndàihuà qiángguó* 建成富强民主文明和谐美丽的社会主义现代化强国).

di Washington, immediatamente seguita da Australia, Nuova Zelanda, Regno Unito e Canada, e in un secondo momento dal Giappone, non ha certamente colto di sorpresa la leadership cinese. E per quanto abbia gettato qualche ombra sull'evento, il fatto che oltre trenta nazioni (inclusi alcuni paesi alleati degli Stati Uniti) abbiano deciso di inviare dignitari di rango più o meno elevato a Pechino per la cerimonia inaugurale, nonostante i rischi legati alla pandemia, è una chiara dimostrazione della crescente potenza globale della RPC e della sua attrattiva, per alcuni paesi del mondo, quale potenziale alternativa all'ordine mondiale guidato dall'Occidente, e dagli Stati Uniti *in primis*<sup>16</sup>. L'elenco dei partecipanti, definito da alcuni osservatori 'di serie B' (Johnson, 2022), sottolinea infatti il significato politico, piuttosto che sportivo, delle Olimpiadi invernali del 2022. Tra questi figurano molti paesi dell'Asia Centrale e del Medio Oriente, notoriamente poco avvezzi agli sport invernali, il che contribuisce ad avvalorare il fatto che la loro presenza a Pechino era volta a rafforzare, e in alcuni casi a cementare, le relazioni con il Paese ospitante e con il suo leader in particolare (Tiezzi, 2022), confermando il ruolo della Cina di Xi Jinping sulla scena mondiale. Non più una Cina 'arrivista' che sbraitava per essere riconosciuta dalla comunità internazionale, ostentando la propria ricchezza, il proprio cosmopolitismo e la propria affabilità, ma una Cina 'arrivata', sotto molteplici fronti, che non teme di mostrarsi sempre più assertiva nel tentativo di imporre la propria visione del mondo e delle relazioni internazionali – distaccandosi definitivamente sia dalla politica denghista di basso profilo, sia dalla politica armoniosa di Hu Jintao<sup>17</sup> – a partire dalla riscrittura delle regole di un ordine internazionale del quale ha senz'altro beneficiato, ma che non ha contribuito a creare, con tutti i rischi che ciò comporta, sia a livello interno sia a livello internazionale (Cai, 2022).

---

<sup>16</sup> Alcuni osservatori hanno paragonato le Olimpiadi di Pechino 2022 con quelle di Berlino 1936, che si trasformarono in uno strumento aggressivo della propaganda nazista, volto a mostrare al mondo la forza nazionale e il proprio modello politico e sociale, cercando di presentarsi come amichevole e non minaccioso (Socolow, 2022). Altri reputano invece che i Giochi sarebbero stati condotti secondo i termini del regime ospitante, più per impressionare l'audience domestica con la forza del successo del regime, che per compiacere alla comunità internazionale (DeLisle, 2022). Da questo punto di vista le 'Olimpiadi di Xi' non reggerebbero alcun tipo di paragoni.

<sup>17</sup> Il discorso di Xi Jinping in occasione del XIX Congresso del Partito non aveva lasciato adito a dubbi in merito alle intenzioni della rinnovata leadership per il futuro del Paese, determinata a far sentire la propria voce nelle sedi opportune e porsi quale giocatore attivo sulla scena internazionale, sebbene già in occasione del suo discorso inaugurale al quarantasettesimo World Economic Forum di Davos, nel gennaio 2017, il leader cinese aveva inteso promuovere l'immagine di una Cina pronta a svolgere un ruolo di leadership sempre più preponderante a livello internazionale (Onnis, 2020: 70-71).

*Riferimenti bibliografici*

- ABAD, G. (2010). The Beijing Consensus in the Shadow of the Global Financial Crisis. *UNISCI Discussion Papers*, 24 (October/Octubre). <[https://www.ucm.es/data/cont/media/www/pag-72501/UNISCI%20DP\\_24\\_ABAD.pdf](https://www.ucm.es/data/cont/media/www/pag-72501/UNISCI%20DP_24_ABAD.pdf)> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- BEECH, H. (2008). Crazy for Gold. *Time*, 19 giugno 2008. <[https://content.time.com/time/specials/2007/article/0,28804,1815747\\_1815707\\_1815664-2,00.html](https://content.time.com/time/specials/2007/article/0,28804,1815747_1815707_1815664-2,00.html)> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- BORDEN, S. (2015). Beijing Defeats Almaty in Bid to Host 2022 Winter Olympics. *The New York Times*, 31 luglio 2008. <<https://www.nytimes.com/2015/08/01/sports/olympics/beijing-selected-as-host-of-2022-winter-olympics.html>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- BRANDS, H., & GADDIS, J.L. (2021). The New Cold War. America, China, and the Echoes of History. *Foreign Affairs*, 100(6), 10-20.
- BROWNELL, S. (2008). *Beijing's Games: What the Olympics Mean to China*. Lanham: Rowman & Littlefield Pub Inc.
- CAI, X. (2022). The Weakness of Xi Jinping. How Hubris and Paranoia Threaten China's Future. *Foreign Affairs*. 101(5), 6 settembre 2022. <<https://www.foreignaffairs.com/china/xi-jinping-china-weakness-hubris-paranoia-threaten-future>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- CHAN, G. (1985). The "Two-Chinas" Problem and the Olympic Formula. *Pacific Affairs*, 58(3), 473-490.
- CONGIU, F., ONNIS, B. (2022). *Fino all'ultimo stato. La battaglia diplomatica tra Cina e Taiwan*. Roma: Carocci.
- DELISLE, J. (2022). Beijing's Olympic Moments, 2008 and 2022: How China and the Meaning of the Games Have, and Have Not, Changed. *Foreign Policy Research Institute*, 3 febbraio 2022. <<https://www.fpri.org/article/2022/02/beijings-olympic-moments-2008-and-2022-how-china-and-the-meaning-of-the-games-have-and-have-not-changed/>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- ECONOMY, E.E., & SEAGAL, A. (2008). China's Olympic nightmare - What the games mean for Beijing's future. *Foreign Affairs*, 87(4), 47-56.
- FARROW, R., & FARROW, M. (2007). The 'Genocide Olympics'. *The Wall Street Journal*, 28 March. <<https://www.wsj.com/articles/SB117505109799351409>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- FENBY, J. (2008). China is a law unto itself. *The Guardian*, 29 luglio, <<https://www.theguardian.com/commentisfree/2008/jul/29/china>>



- humanrights?gusrc=rss&feed=networkfront> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- FENG, E. (2022). How the Winter Olympics are being received in China. *NPR*, 4 febbraio 2022, <<https://www.npr.org/2022/02/04/1078224979/winter-olympics-china-reaction>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- HALPER, S. (2010). *The Beijing Consensus: How China's Authoritarian Model Will Dominate the 21<sup>st</sup> Century*. New York: Basic Books.
- ISACHSEN, A.I., & GYLFASON, T. (2022). Awakening from the Chinese Dream. *Challenge*, 65(1-2), 76-89.
- JOHNSON, I. (2022). The Games Nobody Wants: How the Winter Olympics Became a Headache for China. *Council on Foreign Relations*, 1 febbraio 2022. <<https://www.cfr.org/blog/games-nobody-wants-how-winter-olympics-became-headache-china>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- LEE, J.W. (2021). Olympic Winter Games in Non-Western Cities: State, Sport and Cultural Diplomacy in Sochi 2014, PyeongChang 2018 and Beijing 2022. *The International Journal of the History of Sport*. 38(13-14), 1494-1515.
- LIAO, P. (2009). *Human Rights and Press Freedom in Beijing Olympics*. Taiwan: Wenzao Ursuline College of Languages. <[https://www.academia.edu/12173173/Human\\_Rights\\_and\\_Press\\_Freedom\\_in\\_Beijing\\_Olympics](https://www.academia.edu/12173173/Human_Rights_and_Press_Freedom_in_Beijing_Olympics)> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- LU, Z., & FAN H. (2014). *Sport and Nationalism in China*. New York: Routledge.
- LUPANO E. (ed.) (2019). Il corpo della Cina. Sport, politica e identità. *Sulla Via del Catai*, 21, novembre 2019.
- MA, Y. (2018). Online Chinese nationalism: a competing discourse? A discourse analysis of Chinese media texts relating to the Beijing Olympic torch relay in Paris. *The Journal of International Communication*, 24(2), 305-325.
- MADHANI, A. (2021). WATCH: White House press secretary Jen Psaki holds news briefing. *PBSOnNews*, 6 Dicembre 2021. <<https://www.pbs.org/newshour/politics/watch-live-white-house-press-secretary-jen-psaki-holds-news-briefing-17>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- MARINACCIO, J. (2022). Beijing Olympics 2022: The controversies posing hidden risks for China and the IOC. *Science Norway.no*, 8 febbraio 2022. <<https://sciencenorway.no/china-environment-human-rights/beijing-olympics-2022-the-controversies-posing-hidden-risks-for-china-and-the-ioc/1978589>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).

- MCBRIDE, J., & MANNO, M. (2021). The Economics of Hosting the Olympic Games. Council on Foreign Relations, 14 dicembre 2021. <<https://www.cfr.org/backgrounder/economics-hosting-olympic-games>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- MEAD, W.R. (2020). China Is the Real Sick Man of Asia. *The Wall Street Journal*, 3 febbraio 2020. <<https://www.wsj.com/articles/china-is-the-real-sick-man-of-asia-11580773677>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- MULVENNEY, N. (2008). One month to go - Beijing prepares to deliver. *Reuters*, 7 luglio 2008. <<https://www.reuters.com/article/us-olympics/one-month-to-go-beijing-prepares-to-deliver-idUSN0343734020080707>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- NI, V. (2021). Mind Games: how China's confidence soared between two Olympics. *The Guardian*, 29 dicembre 2021. <<https://www.theguardian.com/world/2021/dec/29/mind-games-china-confidence-soared-between-two-olympics-beijing>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- ONNIS, B. (2020). *La politica estera della RPC. Principi, politiche e obiettivi*. Canterano (RM): Aracne editrice.
- ONNIS, B. (2022). COVID-19 and China's global image. In G. Pugliese G., A. Fischetti e M. Torri (a cura di.), *US-China competition, COVID19, and democratic backsliding in Asia. Asia Maior* [special issue], 2/2022, 73-87.
- OSTERHAMMEL, J. (1992). *Storia della Cina moderna*. Secoli XVIII-XX, Torino: Einaudi.
- RESOLUTION OF THE INTERNATIONAL OLYMPIC COMMITTEE EXECUTIVE BOARD. (1979). *Sport.gov.cn*. <<https://www.sport.gov.cn/wls/n23370746/c953251/part/597954.pdf>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- ROVEDA, D. (2008). Bush: i cinesi meritano la libertà. *Agf*, 8 agosto 2008. <[https://www.agf.it/estero/agichina/bush\\_i\\_cinesi\\_meritano\\_la\\_liberta\\_-3265699/news/2008-08-08/](https://www.agf.it/estero/agichina/bush_i_cinesi_meritano_la_liberta_-3265699/news/2008-08-08/)> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- SOCLOW, M.J. (2021). Olympic Games are great for propagandists – how the lessons of Hitler's Olympics loom over Beijing 2022. *The Conversation*, 10 novembre 2021. <<https://theconversation.com/olympic-games-are-great-for-propagandists-how-the-lessons-of-hitlers-olympics-loom-over-beijing-2022-171555>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- TAGSOLD, C. (2020). Symbolic Transformation: The 1964 Tokyo Games Reconsidered. *The Asia Pacific Journal*, 18(5), 1-8.

- TIEZZI, S. (2022). Who's Coming to the Beijing Olympics?. *The Diplomat*, 29 gennaio 2022. <<https://thediplomat.com/2022/01/whos-coming-to-the-beijing-olympics/>>(ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- WANG, Z. (2012). *Never Forget National Humiliation. Historical Memory in Chinese Politics and Foreign Relations*. New York: Columbia U.P.
- XU, G. (2008). *Olympic Dreams: China and Sports, 1895-2008*. Cambridge: Harvard U.P.
- YAN, F. 严复 (1896). Yuan Qiang原强. *Wikisource.org*. <<https://zh.m.wikisource.org/zh-hans/%E5%8E%9F%E5%BC%B7#>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).
- YANG, J. (2005), *Xiǎngxiàng mǐn zú chǐ rǔ: jìn dài Zhōngguó sī xiǎng wén huà shǐ shàng de "dōng yà bìng fū"* 想像民族耻辱：近代中國思想文化史上的“東亞病夫” [Imaging National Humiliation: ‘Sick Man of East Asia’ in the Modern Chinese Intellectual and Cultural History]. *Guoli Zhengzhi Daxue Lishi Xuebao* (Journal of History), 23, 1-44.
- YANG, J. (2020). “From Discourse of Weakness to Discourse of Empowerment: The Topos of the ‘Sick Man of East Asia’ in Modern China,” in I. Amelung (a cura di), *Discourses of Weakness in Modern China: Historical Diagnoses of the “Sick Man of East Asia”* (pp. 25-78). New York: Campus Frankfurt.
- YAU, E. (2020). China enraged by ‘Sick Man of Asia’ headline, but its origin may surprise many. *South China Morning Post*, 27 febbraio 2020. <<https://www.scmp.com/lifestyle/article/3052434/china-enraged-sick-man-asia-headline-its-origin-may-surprise-many>> (ultimo accesso: 20 luglio 2023).